

IL NUOVO LIBRO DI SIMONE REGAZZONI, FILOSOFO E DOCENTE ALL'ISTITUTO DI RICERCA DI PSICOANALISI APPLICATA DI MILANO E ANCONA

«Platone fu anche un atleta: il corpo va allenato come il pensiero»

Lucia Compagnino

La filosofia come esercizio totale, che oltre al pensiero mette in gioco il corpo. Questo il tema del nuovo libro del filosofo genovese Simone Regazzoni "La palestra di Platone. Filosofia come allenamento" (Ponte alle Grazie, 216 pagine, 15 euro) appena uscito. Allievo di Derrida, l'autore ha insegnato all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Pavia. Oggi è docente all'Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata di Milano e Ancona diretto da Massimo Recalcati. Collabora con la scuola Holden di Torino e ha pubblicato una quindicina di volumi tra saggi e romanzi.

«Siamo abituati a pensare ai filosofi come pensatori curvi su una scrivania, ma Platone era un aitante lottatore, ha

partecipato anche alle Olimpiadi. Il suo nome in realtà è un soprannome da combattente e significa spalle larghe» racconta l'autore, che presenterà il libro domani alle 15 a Torino Spiritualità, insieme a Recalcati e poi il 4 ottobre a Genova a Palazzo Ducale. Aggiungendo che «nell'accademia-palestra di Platone, costruita nel verde a un chilometro da Atene, si dialogava e si lottava, si allenavano il pensiero e il corpo. Oggi le neuroscienze ci confermano che siamo menti incarnate, il fatto che una passeggiata ci aiuti a pensare meglio non è un caso».

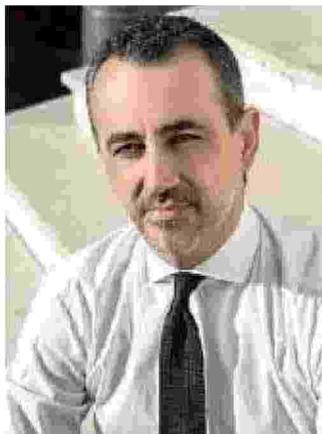
Il saggio è quindi un invito, diretto anche ai giovani, «a riappropriarci dell'arte della vita, che è cura della mente e del corpo insieme». Ma attenzione, la cura del corpo non è una mera questione di imma-

gine, per poi scattarsi un selfie. «È costruzione della soggettività, autodeterminazione e quindi libertà. Ognuno di noi ha il diritto di diventare chi vuole essere, di lavorare sul corpo e riscriverlo, anche dal punto di vista sessuale. Distinguerlo il pensiero dal corpo è un errore e ogni atleta lo sa» spiega Regazzoni, lui stesso sportivo, pratica da anni il Hwa Rang Do, un'antica arte marziale coreana.

Sulle arti marziali, soprattutto quelle da combattimento, dopo il caso di Colleferro è scesa un'ombra. «Platone paragona l'anima a una biga: con un auriga a governare una cavalla bianca e una nera. Quest'ultima rappresenta le pulsioni, gli istinti. Prendiamo l'aggressività: esiste, non possiamo negarlo. La rimozione produrrebbe un'implosione.

Le arti marziali insegnano il controllo dell'aggressività, la educano, la contengono. Gli insegnanti, che hanno una grande responsabilità, mostrano esercizi e trasmettono valori. Chi frequenta una palestra di arti marziali e viene coinvolto in una rissa viene automaticamente espulso. Certo, i cattivi maestri si trovano ovunque e le federazioni hanno aperto un dibattito dopo l'omicidio» chiarisce l'autore, spesso etichettato come filosofo pop.

«Sono stato io stesso a definirmi così, dieci anni fa. Allora, a parte Umberto Eco, nessuno accostava la filosofia alla cultura di massa. Oggi il binomio è stato sdoganato, si fanno festival dedicati alla filosofia, i filosofi vanno in televisione e in teatro, la rivoluzione è compiuta» conclude Regazzoni, che a ottobre pubblicherà il romanzo "I segni del male" con Rizzoli. —



L'autore Simone Regazzoni



La copertina del libro

